

Per le Borse europee prevista una settimana di rialzi Le cause nella spinta che viene da Wall Street

Wall Street ha chiuso la settimana con un rialzo del 2,84% e l'Europa aspetta una nuova spinta dagli Usa per consolidare una ripresa che finalmente comincia ad assumere contorni definiti. Dopo il record storico segnato venerdì con l'indice Dow Jones al livello più alto della sua storia (9.736 punti) e scenari ancora favorevoli tracciati dagli analisti, per le piazze finanziarie del vecchio continente si prospetta una settimana all'insegna di altri rialzi. E mentre si allontana lo spettro di una stretta monetaria in Usa (i dati economici continuano ad indicare una crescita sostenuta senza, però, pericoli di un surriscaldamento) gli operatori scommettono, seppure con qualche cautela, su un nuovo rialzo di Wall Street anche per la prossima settimana.



Disagi per i viaggiatori negli aeroporti milanesi Il Sulta conferma lo sciopero a Linate e Malpensa

Il sindacato autonomo Sulta-Cub dei lavoratori aeroportuali della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa, ha confermato per oggi la giornata di sciopero proclamata lo scorso 21 febbraio nel quadro di una vertenza per l'applicazione a tutti i lavoratori del contratto integrativo aziendale. Disagi e difficoltà sono stati previsti dallo stesso sindacato per i viaggiatori. Sempre secondo l'organizzazione che ha proclamato lo sciopero faranno eccezione le «fasce di rispetto» previste dalla legge (dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21) in particolare per quanto riguarda il carico e scarico, lo smistamento bagagli e il check-in.

€ con o m i a RISPARMIO

Ue, sull'agricoltura da Bonn segnali di pace

La Germania apre alla Francia. Domani riprende il vertice dei ministri dell'agricoltura

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Al Salone dell'agricoltura di Parigi il presidente francese, Jacques Chirac, è andato l'ultimo giorno e di prima mattina. In piena bagarre della trattativa in seno all'Ue, ha detto ai suoi ospiti: «La Francia è determinata a difendere i vostri interessi legittimi, che poi sono gli stessi della Nazione». Atteggiamento duro, galvanizzante. E si capisce: la Francia è il paese europeo che più beneficia del sistema di finanziamento della politica agricola comune ed intende uscirne con il minor danno. La risposta è arrivata in tempo reale da Bonn. Il cancelliere tedesco e presidente di turno dell'Unione, Gerhard Schröder, ha fatto un appello radiofonico a Parigi e Londra perché lavorino alla concretizzazione di un valido compromesso: «Il negoziato è molto difficile ed ha poco senso erigere barriere che altri devono poi saltare». Il botta e risposta tra i due leader si è svolto alla vigilia della ripresa della trattativa, domani a Bruxelles, condotta dai ministri dell'agricoltura. Una trattativa dai cui esiti dipende il successo dell'«Agenda 2000», il pacchetto di riforme dell'Ue in vista dell'allargamento ad est.

La contrapposizione franco-tedesca, nel primo pomeriggio, si è in un certo senso sciolta per via di un nuovo annuncio da parte tedesca. La vice-portavoce del governo di Bonn, Charima Reinhardt, ha chiarito il mistero che ha aleggiato per tre giorni sul negoziato, dopo l'ultimo round, inconcludente, di venerdì: esiste oppure no la pro-

posta di passare al sistema di cofinanziamento nazionale della politica agricola? Dopo contraddittorie dichiarazioni che hanno coinvolto anche il ministro dell'agricoltura della Germania, Karl-Heinz Funke, è arrivato l'annuncio: la Germania ha deciso di rinunciare all'idea del cofinanziamento osteggiata con furore dalla Francia. Chirac, al Salone, ha ricordato il rifiuto di Parigi perché la sua realizzazione porterebbe rapidamente alla fine della politica comune ed a toccare «interessi vitali». Cosa potrà, adesso, offrire in cambio alla Germania? Chirac ha parlato della disponibilità a «dare un contributo per un accordo globale capendo le preoccupazioni dei partner».

Una strizzata d'occhio alla richiesta di Bonn per la riduzione del suo alto contributo finanziario? Il ministro Pierre Moscovici ha previsto un successo al vertice di Berlino perché «esiste un nuovo stato d'animo nelle relazioni franco-tedesche nel senso che sono stati superati certi malintesi...». Il cancelliere tedesco ha chiesto uno sforzo anche a Blair. Ma il leader laburista, che non intende cedere sul privilegio acquisito dal 1984 con il rimborso di un assegno annuale, è schierato con l'Italia, la Danimarca e la Svezia sull'urgenza della riforma del latte e l'abolizione delle quote. E l'Ita-

lia, con il premier D'Alema ed il ministro De Castro, ha fatto balenare la possibilità di un ricorso alla clausola dell'«interesse vitale» per bloccare un accordo penalizzante in settori come la carne bovina (15% di produzione con un ritorno, in termini di aiuti comunitari, pari soltanto al 5%), il latte ed anche i seminativi. L'Italia non arretrerebbe di un millimetro se non ci sarà un serio riequilibrio della spesa agricola, attualmente «orientata a vantaggio di alcuni paesi». Il presidente Chirac, per esempio, anche ieri ha continuato a definire «inutile e costosa» la riforma del regime lattiero ed inaccettabili le pro-



Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder con il presidente francese Jacques Chirac

Watkins Reuters

poste di riduzione dei prezzi per la carne. Con Roma c'è davvero un conflitto aperto. L'Italia tiene duro quantomeno sul livello del compromesso che le vede assegnate 600 mila tonnellate in più di quote per la produzione di latte, in vista della loro cancellazione. Il cancelliere Schröder è convinto che un accordo si troverà «all'ultimo momento» al summit speciale di Berlino, il 24-25 marzo. Sempre che non intervenga una crisi istituzionale che travolga la Commissione per via dell'imminente pubblicazione del «Comitato dei saggi» sulle irregolarità amministrative dell'esecutivo e di alcuni commissari.

All'inizio, cinque anni dopo la firma dei Trattati di Roma, fu il bisogno di assicurare un tenore di vita equo a contadini ed agricoltori a dar vita al mercato agricolo comune. Era il 1962 e fu quella necessità, nell'Europa ancora a sei, a spingere per la sottoscrizione di un accordo che avesse tra le sue finalità anche quella di garantire l'auto-sufficienza alimentare ed un livello stabile dei prezzi rispetto agli altri paesi, europei e del mondo. Oggi, nell'Europa fatta di 15 nazioni e chiesta negoziando per l'ingresso di altri sei partner, l'Europa Verde è costretta a rivedere quelle scelte

lontane prese dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'agricoltura, per la quale l'Unione europea spende quasi la metà del proprio bilancio (80 mila miliardi in lire) dovrà affrontare la sfida dei mercati globali. Per questo motivo, non è per nulla cosa semplice, infatti, la ricerca di un accordo che soddisfi le esigenze di tutti i paesi. La battaglia agricola è il fronte più avanzato della grande sfida finanziaria per la sistemazione del bilancio dell'Ue per i prossimi sette anni, dal 2000 al 2006, in modo che possano essere ben tollerati alcuni dei nuovi ingressi già decisi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro). Il problema posto dall'«Agenda 2000», è quello di migliorare la competitività europea del settore agricolo. Come? Riducendo il sistema del sostegno comunitario che garantisce un certo livello dei prezzi (le proposte: -20% ai cerea-

li; -30% alle carni bovine; -15% al latte) e passando agli aiuti diretti, privilegiando i piccoli produttori. Le modifiche, compreso l'orribile concetto di «regressività», cioè degli aiuti decrescenti e diretti per gli agricoltori, toccano interessi corposi. Il costo della riforma, peraltro, presenta una difficoltà reale avendo i leader europei fissato, il 26 febbraio a Bonn, il tetto dei 40,5 miliardi di euro all'anno. La Francia, s'è detto, vorrebbe ridurre di poco gli aiuti agricoli a scapito di quelli strutturali; la Gran Bretagna vuol ridurre la spesa ma senza mettere in discussione il meccanismo di rimborso a suo favore; la Germania ha l'ossessione del «saldo netto» insieme ad olandesi ed austriaci; la Spagna, il Portogallo e la Grecia sono per evitare la «stabilizzazione» della spesa che per loro si tradurrebbe in minori introiti. Tra 24 ore la battaglia ricomincerà.

Agenda 2000, il vademecum per allargare l'Unione

Il negoziato per riformare la politica agricola comune europea riguarda uno dei capitoli della cosiddetta «Agenda 2000», cioè l'insieme delle proposte avanzate dalla Commissione per definire il bilancio 2000-2006 in vista dei nuovi allargamenti dell'Unione ai Paesi dell'est (più Cipro). L'«Agenda» ha per sottotitolo la frase: «Per un'Unione più forte e più ampia» e descrive le grandi prospettive di sviluppo Ue e delle sue politiche all'alba del nuovo secolo. La prima parte dell'«Agenda» si occupa delle politiche comunitarie e delle necessarie riforme da apportare ai «fondi strutturali»; gli interventi a favore delle regioni più svantaggiate (limite proposto: 210 miliardi di euro), alla Pac, la politica agricola comune, alla coesione economica e sociale. La seconda parte prende in esame la sfida dell'ampliamento sulla base dell'esame e delle raccomandazioni rivolte ai singoli Paesi candidati (i negoziati per i primi sei sono già in corso). Nell'«Agenda» è presente una valutazione sull'impatto dell'allargamento sulle politiche dell'Unione. La terza parte illustra il nuovo quadro finanziario dell'Unione per i prossimi sette anni. Secondo la proposta della Commissione, è possibile rispettare il massimale del 1,27% del prodotto nazionale lordo per garantire il sistema delle risorse proprie, in modo da assicurare la disciplina di bilancio.

L'OPINIONE

MENO EUROPA, QUESTA LA SVOLTA DI CUI NON SI PARLA MAI

ANTONIO FORESI

Per la prima volta da sempre, si negozia non per avere «più Europa», ma in fin dei conti per avere di meno. L'ultima grande trattativa che Jacques Delors lanciò a Edimburgo nel 1992, mirava al raddoppio dei fondi strutturali. Adesso, secondo le proposte del povero Santer, l'obiettivo è segarli, i fondi strutturali, e segare anche la Politica agricola comune, per segare il gettito nazionale di qualcuno, e su questo appiattimento dello spessore comunitario procedere all'allargamento dell'Ue, giacché l'unica «Europa in più» che si riesce ad immaginare è quella misurabile in chilometri, e in verde.

Sicché, l'Agenda 2000 dell'Unione europea arriva finalmente al dunque, al punto di massima drammaticità, che nelle aeree si chiama «la hora de la verdad». Ora si capirà se i miliardi di euro che la Germania vuole risparmiare, che la Spagna non vuole perdere, e che l'Italia sarà condannata a pagare, siano soltanto obiettivi tattici, e, senza che il cancelliere Schröder e gli altri se ne rendano conto, la vera posta in gioco siano ormai la ragione comunitaria dello stare insieme e la nostraroria.

La storia comunitaria non l'hanno fatta le battaglie di Yorktown, Gettysburg, Guadalcanal. Meno epicamente comincia coi tre grandi regolamenti agricoli, per i cereali, la carne, il latte. La strategia era la sopravvivenza alimentare: bisognava sollevare le condizioni, avvilenti, dei contadini, e incentivarli a produrre quanto occorreva per nutrire l'Europa. Il successo fu immediato, gli eccessi vennero presto, le aberrazioni anche. La Francia ne trasse bei ricavi. L'Italia invece, cioè il paese più povero della Cee a parte l'Irlanda, dieci anni dopo, nel '74, scoppiò di essere un «pagatore netto» come dicono oggi i tedeschi, essendo superiori ogni anno i contributi italiani pagati alle casse di Bruxelles di quanto la Cee spendeva per l'Italia. Quello straordinario uomo di Stato che fu Marco provvide a riequilibrare i conti, conquistando gli «aiuti» alle colture mediterranee. Intanto cominciava a svilupparsi la politica sociale e nasceva la politica regionale. Cresceva la piccola Europa.

Il motore era quello originario dei Padri fondatori, la solidarietà. E siccome nessuno è santo, il carburante era il tornaconto co-

mune. La Germania - a parte il tornaconto supremo della convivenza pacifica in Europa - badava ad una visione complessiva: trovava interessante, ad esempio, avere manodopera italiana a basso costo nella fase della massima ripresa industriale, di sporre di un «mercato comune» e di una «unione doganale» in cui esportare senza limiti, sicché anche in termini puramente fiscali il governo tedesco poteva recuperare ad abundantiam il gettito destinato annualmente alle casse di Bruxelles.

E l'Europa continuava a crescere. Fino alla caduta del Muro e all'unificazione tedesca. E fino a Maastricht. Dove presero vita due ideali europei: la moneta unica e il fondo di coesione per i paesi meno sviluppati. Non per niente Maastricht fu il più significativo e fecondo punto d'incontro fra la dottrina economica cristiana e la socialdemocrazia continentale. E fra due leader come Helmut Kohl e Felipe Gonzalez. Altra Europa, altra

generazione politica. Ma proprio Kohl, sette anni più tardi, ha commesso un errore irreparabile. Per convincere i tedeschi a votare per lui, ha rinnegato se stesso e la sua cinquantennale militanza europea: ha detto che la Germania pagava troppo all'Europa, i partner dovevano farle uno sconto. Se questa trattativa fosse stato lui, in seguito, a condurla, verosimilmente avrebbe evitato di contaminare tutta la costruzione politica, perché la «casa europea», secondo l'insegnamento di Adenauer, restava pur sempre la casa di Kohl.

Nella realtà di oggi, stringe invece il cuore l'impressione che al suo successore, il piacevole Schröder, interessi piuttosto sedurre le folle, giocare al tedesco emancipato, senza sembrare avere cultura comunitaria. Né che possa averne Blair, né che possano averne gli svedesi, i

danesi eccetera. Con la conseguenza che la ragione dello stare insieme, via via, non è la solidarietà, figuriamoci, o la ricerca di uno sviluppo armonioso, come suggerivano i primissimi trattati comunitari; ma la ragione è la religione minaccia di divenire proprio l'Agenda 2000, con la riforma delle finanze europee, la riforma della politica agricola comune, la riforma dei fondi strutturali.

Ciò che doveva essere un mezzo, una disponibilità finanziaria che non superi l'1,27% di tutto il Prodotto Interno Lordo dei quindici paesi - giacché di questo stiamo discutendo, signore e signori, dell'1,27% - diventa ormai la religione e il fine del nuovo zodiaco europeo.

Al congresso di Milano, del tutto naturalmente, non è stato possibile discuterne. Eppure, è convincimento molto diffuso che i nostri paesi sono destinati al declino se non aumenta la loro simbiosi con l'Europa e se dunque non si realizza «più Europa».

E proprio per questo, l'Agenda 2000 è di per sé la madre di tutte le battaglie, politiche e sociali, a cominciare da quella per l'occupazione.

